

CHIRAC NELLA BUFERA.

Devastati l'aeroporto e il centro commerciale di Papeete
Attaccato l'Alto commissariato, la Francia invia rinforzi



Un poliziotto francese colpito dai Tahitiani in rivolta all'aeroporto di Papeete ieri

Francis Morin/Agf

Tahiti in fiamme per la Bomba

Esplose la rivolta anti-francese, 24 ore di guerra

«Chirac fa esplodere la bomba? Esplodiamo anche noi». Si scatena contro i test di Chirac la rabbia delle bidonvilles di Papeete. Parigi costretta ad inviare tre battaglioni di gendarmi a dar man forte a parà e legionari per ristabilire l'ordine. È il guaio è che la rivolta innescata dai test a Mururoa, rinfocolando la fiamma dell'indipendentismo, apre a Parigi una prospettiva ancor più inquietante, quella di un'Algeria nel Pacifico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI. È calma, ma solo relativamente, a Papeete, la maggiore città di Tahiti, la capitale della Polinesia francese. Una calma interrotta da nuovi incidenti anche se di portata limitata. I più gravi, anche ieri notte (martedì a Papeete), nei pressi dell'aeroporto. La polizia francese ha fatto uso di gas lacrimogeni. Sulla strada che conduce allo scalo sono state erette barricate. Ieri l'altro la battaglia era cominciata, violentissima, proprio all'aeroporto, a metà del «day after» l'esplosione a Mururoa. È continuata nella notte in centro, dove per diverse

ore un migliaio di giovanissimi, sparpagliato in piccoli gruppi, si è battuto a colpi di pietre e molotov, ha spaccato vetrine, saccheggiato i negozi, appiccato incendi, mentre le forze dell'ordine a malapena riuscivano a far quadrato attorno agli edifici ufficiali, i pompieri laticavano a passare da un focolaio d'incendio all'altro. Il bilancio: è di decine di feriti, tra cui un manifestante che ha avuto la mano strappata da un candelotto lacrimogeno, l'abitante di un appartamento sovrastante uno degli negozi dai alle fiamme che cercava di mettersi in

salvo gettandosi dalla finestra a pian terreno e diversi poliziotti, danni enormi, una trentina di arresti. Quanto all'aerostazione, letteralmente fatta a pezzi e carbonizzata, è inservibile. L'hanno chiusa per un tempo indeterminato, non si sa quando potranno riprendere i voli commerciali. «È esplosa la prima delle bombe atomiche, ora esplodiamo anche noi», una delle voci raccolte fra i ragazzi a torso nudo e calzoncini corti, a piedi nudi o calzati di sandali, col volto mascherato dalla T-shirt. «Vogliamo che i Francesi mollino i test, si riprendano le loro bombe di merda e se ne vadano. Francesi attenti, se premete il bottone, lo premerà anche il popolo di Tahiti. Non cesseremo la lotta. Se la polizia spara e ammazza qualcuno noi ne uccideremo dieci del loro, ve l'assicuro», la testimonianza che l'invitato della Reuters ha raccolto, nel pieno degli scontri, da uno dei capi sommosa, che non esita a dare nome e cognome. Ralph Tahitini. Mentre altri giovani, incuranti dei giornali e delle telecamere, forse eccitati

dall'alcol e dal pacaolo, l'hashish locale, spaccavano con tutto quello che avevano a portata di mano, pietre, bastoni, spranghe, picconi, le vetrine di negozi di abbigliamento, di equipaggiamenti sportivi, stereo, una gioielleria, uscendone dopo aver arraffato quanto potevano. Erano partiti dalle baracche di lamiera delle bidonvilles miserabili della periferia, una povertà di rabbia a lungo compressa, che attendeva solo un detonatore come le esplosioni atomiche a Mururoa. Vi sono tornati prima dell'alba, mentre arrivavano le colonne di camion militari di rinforzo, lasciandosi dietro una scia di barricate improvvisate con copertoni in fiamme, e spesse colonne di fumo nero che si levavano dalla trentina di edifici incendiati in città, tra cui l'agenzia dell'Air France. Si era dovuto evacuare in piena notte il vicino Hotel Royal Papeete, uno dei più lussuosi della città, minacciato dalle fiamme. All'aeroporto, attorno a cui sorgono le bidonvilles, gli incidenti erano partiti da un sit-in ini-

zialmente pacifico sulla pista. L'intervento dei gendarmi in tenuta anti-sommossa per disperderlo aveva poi innescato una vera e propria battaglia. A colpi di pietre da una parte e di lacrimogeni dall'altra. Tanto violenta che i gendarmi fanno sapere di «aver esaurito tutte le loro scorte nel giro di appena mezz'ora. I manifestanti poi si erano impadroniti di un bulldozer e con quello avevano forzato l'ingresso dell'aerostazione, distruggendola metodicamente. L'aerostazione è completamente distrutta, anche se sembra si sia salvata la torre di controllo», testimonia il direttore dell'agenzia di viaggio Nouvelles Frontières, Patrick Billebaui, che non sa come verranno rimpatriati i 2000 clienti che aveva portato a far vacanza nell'isola del Paradiso. L'aeroporto è stato chiuso a tempo indeterminato. Gli aerei sulla pista sono riusciti a salvarsi solo perché li avevano spostati in tempo nel vicino aeroporto militare.

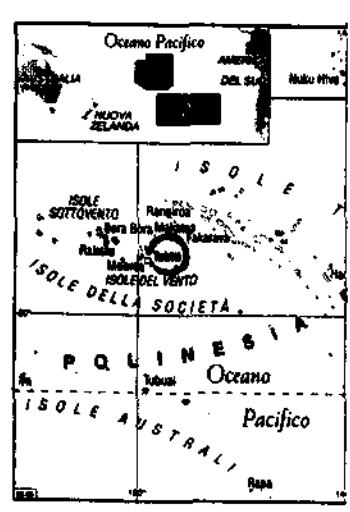
Per proteggerla hanno dovuto far affluire in aereo da Mururoa, dove erano addetti alla protezione del poligono nucleare, una quarantina di legionari del Quinto reggimento. Mentre dalla Francia sono stati spediti due battaglioni di gendarmi, a dar man forte ai loro colleghi già sull'isola e ai 130 paracadutisti già a Papeete da un paio di mesi.

«Tutto un popolo si è sollevato per manifestare la sua opposizione alla prima delle esplosioni nucleari, per esprimere la propria umiliazione, frustrazione e collera. Non ne possiamo più, soffriamo, ci sentiamo umiliati da una persona incurante del fatto che in milioni gli chiedono di fermare questa follia», il leader indipendentista della Polinesia francese Oscar Temaru, che è anche il sindaco di Faa, il sobborgo povero in cui sorge l'aeroporto. Aveva per tutta la giornata fatto appello alla calma, cercato di scoraggiare i manifestanti dalla violenza cieca. Ma una volta accesa una miccia del genere, è difficile controllarla anche per chi potrebbe avere autorità.

«Questi disordini e saccheggi non hanno alcun rapporto con la ripresa dei nostri test nucleari», sono «inappellabilmente atti inammissibili commessi da commandos di teppisti e di irresponsabili, la reazione del ministro di Chirac per i territori d'oltremare, Jean Jacques Peretti, precisando che «sono stati date istruzioni molto ferme perché questi atti illegali siano puniti». Cogliendo, forse involontariamente un punto: che come appena istigati stregoni hanno innescato qualcosa che va ben oltre i test nucleari, e non è affatto detto si spenga quando saranno finiti, hanno dato fuoco alle polveri dell'indipendentismo, rischiano di ritrovarsi con un'Algeria nel Pacifico. Paradossalmente, la rivolta innescata dai test potrebbe acuirsi quando finiti i test, Tahiti si ritroverà priva anche dei benefici economici che li accompagnavano. Gli incidenti di mercoledì sono già più gravi di quelli del 1987, che avevano costretto a proclamare coprifuoco e legge marziale.

IL PAESE

A 17 mila chilometri dalla Francia, al centro dell'attenzione internazionale. È la Polinesia francese, 118 isole e atolli (4.167 kmq) ripartiti in cinque arcipelaghi: le isole della Società (tra cui Tahiti), Marquisee, Australie, Tuamotu e Gambier. Le Marquisee distano mille chilometri da Tahiti. L'atollo inabitato di Chipperton, a 1300 chilometri a tergo del Messico, dipende sul piano amministrativo dalla Polinesia francese. La Francia dispone in questa regione di una zona economica esclusiva di 4,8 milioni di kmq. La popolazione è di 208 mila abitanti, dei quali il 70% vivono sull'isola di Tahiti, su cui si trova la principale città della Polinesia francese, Papeete. Il 66,5% sono di origine polinesiana (Maori), il 10,5% europei, il 4,4% sono «meticc» (ponesiani-europei) e il 4,2% di origine asiatica. Per quanto concerne la religione, il 54% è protestante, il 30% cattolica. L'attuale Polinesia divenne protettorato francese nel 1843, mentre le numerose isole e atolli vengono riunificate nell'«Etablissement français d'Océanie» (Efo) nel 1888, ma è solo nel 1957 che viene adottata la denominazione (Polynésie française). Lo statuto del «Tom» (Territoire d'Outre-Mer) è del 1945 e dal 1964 la Polinesia dispone di uno statuto di autonomia interna con un governo locale il cui presidente (Gaston Fosse in carica dal 1991) è eletto dall'Assemblea territoriale (41 membri). Lo stato francese è rappresentato da un alto commissario (Paul Roncière, dal 1994). Una revisione dello statuto, adottata nel 1990, ha accresciuto le competenze del governo territoriale e istituito 5 Consigli consultivi d'arcipelago. Sul piano economico la Polinesia vive soprattutto di turismo e dell'esportazione delle perle nere in cultura, il cui primo acquirente è il Giappone.



■ L'Eden perduto del mondo, la terra dalle lagune di acque bellissime, dalle donne e degli uomini dolci e gentili. Poi gli atolli magici e misteriosi, le grandi divinità di pietra delle Isole di Pasqua, gli animali straordinari e la vegetazione dai colori incredibili. Quanti grandi scrittori hanno «cantato», nei loro racconti e nei romanzi, l'incredibile bellezza di una natura davvero straordinaria? Da Chateaubriand a Rousseau, da Melville a Pierre Loti, da Stevenson a Conrad, da Jack London a Somerset Maugham. E come dimenticare la grande avventura di Paul Gauguin che fece conoscere, all'Europa intera, i colori di quel Sole, i volti di quella gente, le grandi palme, le montagne? Il maestro, si sa, volle rimanere laggiù per sempre.

Olografico, ovviamente, ma ecco come Pierre Loti «raccontava» la «sua» Polinesia in un libro del 1880 «Dolce sera di gennaio in cui persiste l'odore dell'acquazzone estivo: le palme che sforniscono tra l'eterna verzura: la baia di grandi alberi di cocco, le oscure montagne dai profili frastagliati. Laggiù scintillano i miei sogni... Oh mio fiore profumato della sera, olezza, vaso di essenza offerta dalla terra al bacio dei raggi. Le voci dei cantoni di Tahiti si innalzano su un'atmosfera di vita perenne. Tutta l'isola palpita, e le terre lontane, le vaste terre donde fuggiamo gli spiriti prigionieri verso la libertà che tu offri, paese minuscolo, ne ripetono già l'eco». Anche il cinema, naturalmente, ha realizzato, laggiù, decine di film e

Protettorato dal 1947 è la terra di Gauguin e degli «Ammutinati del Bounty»

Il Paradiso dei Maori colonia di Parigi

VLADIMIRO SETTIMELLI

grandi documentaristi, con la magia del bianco e nero, hanno mostrato i «fieri e dolci maori», mentre pescano e vogano rapidissimi, superando la barriera corallina, con quelle loro barchette tenute in equilibrio sulle acque azzurre, dal grande bilanciere di legno. Da tutto questo è nato il mito delle «isole felici», con le belle ragazze dai lunghi capelli che cantano e suonano, mettendo collane di fiori bianchi intorno al collo del visitatore o del turista, alla ricerca disperata di «qualcosa» che non trova più nelle grandi città: pace, silenzio, dolcezza, rispetto, colori e musica. Ma anche a Papeete, la capitale della Polinesia francese, siamo, ormai, ai grandi alberghi, alle case in pietra, agli aeroporti e alle agenzie turistiche, all'assordante fracasso delle macchine, dei motorini e delle moto. Nel 1955, le auto immatricolate nella città, erano meno di cento. Nel 1964 si era già passati a più di mille e gli isolani dicevano, ironico, «che la città non poteva contenere tante». Oggi, siamo ad oltre sessantamila auto, senza contare le moto e gli autocarri.

Della Polinesia, dunque, oggi, si può soltanto ricordare la scollata,



«Il silenzio» uno dei dipinti tahitiani di Paul Gauguin del 1891

preti, per «civiltizzare» tutto quello che veniva scoperto e occupato e per «combattere il demone». Dopo, si scatenarono tutti i portoghesi, gli spagnoli, i francesi, gli inglesi, gli olandesi. Nella seconda metà del Settecento ecco le prime spedizioni di conquista comandate da Tasman, da Wallis e da Antoine de Bougainville che scrisse: «Ho creduto di arrivare nei giardini dell'Eden». Poi, arriva il «grande» James Cook e, dopo di lui, Hanson e La Perouse. La Polinesia, quindi, comincia ad essere spartita tra le potenze europee. I maori (i «selvaggi delle isole», come scrivevano i navigatori di mezzo mondo) accoglievano tutti con grandi feste, riti propiziatori e una dolce amicizia. Quegli stranieri, per loro, erano, forse, Dei portati dal mare. Gli antichi maori, infatti, avevano una profonda religiosità tutta legata alla natura: erano creature soprannaturali il mare, ovviamente, le palme, il sole, la pioggia, le noci di cocco, certi animali, certe pietre, i vulcani, i fulmini. I «selvaggi», dunque, spalancavano le loro capanne e offrivano le loro donne a chi arrivava da lontano con generosità e gioia. Organizzavano, per gli inglesi e francesi o gli olandesi, incontri di lotta, gare di destrezza, balli e canti

corali. Era tutto troppo bello e magifico per i marinai, gli esploratori e i trafficanti di ogni genere che arrivavano dal mare sulle «grandi navi», da una Europa ancora impegnata nelle guerre, schiacciata da istituzioni tranniche, piegata dalle carestie e dominata da «mentalità codine» e da «feroci ortodossie». Fu proprio nelle acque di Tahiti che si verificò il celeberrimo episodio della ribellione dei marinai del «Bounty». Gli uomini erano rimasti sull'isola per cinque mesi e non intendevano più tornare a casa.

È nell'ambito delle grandi spartizioni coloniali tra i paesi che spedivano continuamente intere flotte nel Pacifico (avevano battezzato tutte quelle isole con i nomi di Malesiana o Micronesia) che alla Francia toccò, nel 1847, una fetta della Polinesia, nel Pacifico meridionale, come «protettorato» di 400 mila chilometri quadrati di territorio con 150 mila abitanti e la città di Papeete. Le rivendicazioni di indipendenza dei maori non furono, ovviamente, mai ascoltate. Anzi, la spartizione dei vari territori fu portata avanti con «grande scempulo e precisione per non provocare attriti tra le potenze coloniali. Dopo la seconda guerra mondiale, con un referendum tra gli abitanti, le Hawaii scelsero di diventare definitivamente americane. Nel 1947, la Polinesia francese fu dichiarata, come l'Algeria, «territorio d'oltremare», con tutti i diritti e gli obblighi dei cittadini francesi. A migliaia e migliaia di chilometri da Parigi e dall'Europa.